

Pezzi rari, giornate dense. Intervista a Veronica Archelite, una bibliotecaria camaleontica per scelta

Di Alice D'Albis

Dopo oltre dieci anni rilanciamo la rubrica "Tipici/atipici" con l'intervista a Veronica Archelite, nostra amica e professionista che rappresenta le sfide e le molteplici sfaccettature del nostro mestiere.

Il suo percorso, tra studio, esperienza e impegno per la valorizzazione del patrimonio bibliotecario, ci ricorda l'importanza di formazione continua, curiosità e adattamento.

La ringraziamo per aver condiviso con noi ricordi e consigli, e vi invitiamo a scoprire cosa significa essere "tipici" e "atipici" in questa professione, un valore prezioso per tutta la comunità bibliotecaria.

Partiamo dalle basi. Raccontaci il tuo percorso formativo e quanto conta, secondo te, la formazione continua, teorica o sul campo in questo settore.

Il mio percorso è stato piuttosto articolato: ho una laurea in Conservazione dei beni culturali con indirizzo archivistico-librario, e sto per concludere la magistrale. Accanto a questo, ho conseguito il diploma della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Genova e un Master in Formazione, gestione e conservazione di archivi digitali all'Università di Macerata. Queste tappe mi hanno dato una solida base teorica, ma la formazione per me non si è mai fermata qui. Ho sempre cercato di integrare con corsi più specifici per acquisire competenze pratiche e più aggiornate. Mi è sempre interessato il lavoro in biblioteca tanto che, quando feci il servizio civile, scelsi l'ambiente bibliotecario per il mio anno di volontariato che passai nella biblioteca dell'Istituto Mazziniano di Genova collaborando anche con il museo del Risorgimento, la biblioteca del DocSai e la biblioteca Lercari. Quella bellissima esperienza mi ha permesso di vedere da vicino come funziona un sistema bibliotecario urbano complesso, partecipando attivamente a progetti che mi hanno arricchito molto in termini di crescita personale e professionale.

La formazione continua è un aspetto essenziale in questo lavoro perché i cambiamenti sono costanti e aggiornarsi è fondamentale per mantenere e sviluppare competenze adeguate. Ma un peso significativo ce l'ha anche l'apprendimento sul campo, conta forse anche più della teoria: la pratica consolida ciò che si è studiato e allo stesso tempo spinge a informarsi e aggiornarsi continuamente. Non sempre ci si trova davanti a situazioni "da manuale" e spesso serve un po' di ingegno per trovare soluzioni adatte. Con le competenze giuste si trovano anche giuste soluzioni, o perlomeno si evitano grossi errori!

Parlando della tua esperienza sul campo, la catalogazione è una competenza complessa e altamente specializzata. Ci piacerebbe sapere chi ti ha accompagnato in questo percorso professionale: chi ti ha trasmesso le competenze specifiche legate alla catalogazione? Hai avuto dei maestri o figure di riferimento che ti hanno ispirato e formato nel tempo?

Nel mio percorso ho avuto la fortuna di incontrare diverse persone che mi hanno insegnato molto sul campo, ma la prima e più importante è stata Francesca Nepori, la bibliotecaria che mi ha seguito durante il tirocinio universitario alla biblioteca dei Cappuccini: la mia primissima esperienza pratica.

Grazie a lei ho appreso le tecniche di catalogazione sia del libro moderno che di quello antico, e ricordo ancora la sensazione di soggezione quando per la prima volta mi ha

messo in mano un incunabolo! Francesca mi ha fatto scoprire la complessità di un lavoro che non riguarda solo i libri, ma anche la gestione degli spazi e il coordinamento delle diverse collezioni presenti in biblioteca, l'attenzione alla conservazione e al mantenimento del patrimonio nel tempo. La ringrazierò sempre per essere stata una maestra (nonché amica) paziente e disponibile, ma soprattutto per avermi trasmesso la passione che può esserci dietro a questo mestiere.

Ora che conosciamo chi ti ha ispirato, vogliamo scoprire qualcosa in più sulla tua identità professionale. Ti definiresti più "tipica" o "atipica" come bibliotecaria? Pensi che il tuo percorso ti abbia portato a sviluppare un profilo diverso rispetto ad altri?

Mi sento abbastanza "tipica" per quanto riguarda la formazione e gli studi, ma il mio percorso lavorativo è stato piuttosto vario e non lineare. Ho lavorato in contesti diversi, spesso con contratti a progetto, e anche dopo l'assunzione a tempo indeterminato parziale in biblioteca, ho continuato a collaborare con altre realtà, soprattutto per la catalogazione.

Questa esperienza in ambienti diversi mi ha aiutato a sviluppare una buona capacità di adattamento, oltre a pazienza e diplomazia. Quando inizio un percorso in una nuova biblioteca, sono sempre pronta a mettere in discussione il modus operandi usato sino a quel momento perché ogni ambiente ha le sue esigenze specifiche e posso trovarmi di fronte a nuove necessità. Insomma, bisogna essere un po' "camaleontici" cambiando e adattandosi in base alla biblioteca in cui ci si trova.

Raccontare la propria storia è importante non solo per sé, ma anche per la comunità professionale. Cosa pensi possa offrire uno spazio come Vedianche?

Condividere le proprie storie, raccontare le proprie esperienze ci aiuta a creare connessioni, a confrontarsi e ad aiutarci a sentirci meno soli in un mestiere che spesso non segue percorsi lineari, ma si snoda tra bivi e strade tortuose. È un lavoro che, purtroppo, viene spesso sottovalutato e disistimato dai non addetti ai lavori, e questo può portare a momenti di demoralizzazione. Perciò, raccontarsi diventa fondamentale, così come incontrarsi e condividere esperienze grazie ad associazioni come AIB. Essere parte di un gruppo di professionisti che vivono o hanno vissuto esperienze simili alle nostre aiuta a sentirsi compresi, sostenuti e a trovare consigli preziosi per andare avanti.

Il tuo lavoro principale è alla Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Genova, ma parallelamente collabori e hai collaborato con molte realtà diverse come la Società Ligure di Storia Patria, il CAI – Sezione Ligure, il Seminario Arcivescovile, solo per citarne alcune. Quali differenze hai riscontrato nei modi di conservare, valorizzare e rendere fruibile il materiale?

Ogni biblioteca ha la sua identità e dedica tempi ed energie diverse ai servizi offerti. In alcune realtà ho trovato un approccio più conservativo, con accessi controllati e visite spesso solo su appuntamento — a volte per necessità legate al personale ridotto — e un'attenzione particolare a un pubblico specialistico e di riferimento. Altre biblioteche, pur rimanendo molto specifiche nel loro ambito, mostrano una maggiore volontà di aprirsi e farsi conoscere all'esterno, organizzando iniziative come visite guidate e conferenze per coinvolgere un'utenza più ampia e variegata.

Gestire tempi e materiali diversi è una sfida. Come riesci a conciliare tempi, standard e materiali così diversi? E come vivi il passaggio – anche emotivo e professionale – da una biblioteca all'altra?

Non è sempre facile: ci sono giornate in cui passo anche più di dieci ore davanti al computer, divisa tra due incarichi, e mantenere alta la concentrazione non è scontato. Anche la logistica può essere complicata: per sfruttare al meglio il tempo disponibile, e rispettare gli orari di apertura delle varie biblioteche, a volte mi trovo letteralmente a correre da una sede all'altra. Dall'altro lato, però, questo continuo cambiamento rompe la routine e rende il lavoro più stimolante. Passare da una realtà all'altra, confrontarmi con materiali e standard diversi, è qualcosa che arricchisce molto...alla faccia di chi reputa il mestiere del bibliotecario noioso!

Tra monografie e periodici, antichi e moderni, carte geografiche, opuscoli...qual è stato il progetto più "sfidante" tra i vari incarichi che hai svolto?

Più che da un progetto intero, le vere sfide spesso nascono da singoli casi. Mi è capitato, ad esempio, di lavorare su libri antichi mutili, in cui mancavano frontespizi o intere sezioni: per risalire all'edizione corretta ho dovuto avviare vere e proprie "cacce al tesoro" attraverso cataloghi stranieri, digitalizzazioni e siti di antiquariato.

Ma anche il libro moderno presenta le sue sfide e sa essere ostico: alla biblioteca del CAI mi sono imbattuta in diversi fascicoli di periodici in lingua straniera e quelli tedeschi stampati in caratteri gotici...ho impiegato giorni solo per decifrare e ricostruire le informazioni minime per una buona descrizione catalografica!

Quando imposti un progetto di catalogazione, quali sono gli elementi che consideri prioritari?

Il primo passo è valutare la quantità e la tipologia del materiale da trattare. Successivamente entra in gioco il software di catalogazione: alcuni sistemi sono più intuitivi, altri, meno agili, richiedono tempi più lunghi. Un aspetto cruciale è concordare con il committente il livello di analiticità desiderato, soprattutto se si prevede una descrizione a livello di esemplare. È inoltre importante verificare se il progetto include anche l'inventariazione e la collocazione. Ogni attività comporta un diverso impegno in termini di tempo e risorse, perciò è essenziale avere un quadro chiaro fin dall'inizio.

Parliamo di un tema delicato: il compenso. In alcuni ambiti si ha la sensazione che non si possa trattare sul prezzo o che il valore del lavoro venga dato per scontato. Ti ritrovi in questa percezione?

Sì, è una situazione che purtroppo ho vissuto più volte. Non sempre è semplice far comprendere il valore professionale del nostro lavoro, che viene ancora oggi spesso sottovalutato o delegato a figure volontarie. Mi è capitato che alcuni committenti provassero a rinegoziare al ribasso tariffe già concordate, oppure che – a incarico avviato – venisse richiesto un ampliamento del lavoro senza una revisione del compenso. A volte, la mancanza di consapevolezza si riflette anche su aspetti pratici: ambienti di lavoro poco adeguati, computer obsoleti, connessioni lente. Tutti elementi che, pur essendo collaterali, incidono concretamente sui tempi e sulla qualità del lavoro.

Come affronti queste situazioni e in che modo cerchi di far emergere il valore della tua professionalità?

In alcuni casi è sufficiente aprire un dialogo e far presente con chiarezza le criticità per ottenere ascolto e trovare un punto d'incontro. In altri, invece, la disponibilità all'ascolto manca del tutto. Mi è già capitato di scegliere di non rinnovare progetti lavorativi con realtà poco collaborative o che non riconoscevano il valore del lavoro svolto. Purtroppo, oggi mancano ancora tutele specifiche per chi, come me, lavora da esterna su progetti di catalogazione: questo rende più difficile far valere i propri diritti, ma allo stesso tempo

rafforza la consapevolezza dell'importanza di una comunicazione chiara e ferma fin dall'inizio.

Entriamo ora in una dimensione più personale. Da anni lavori stabilmente per una biblioteca privata: come vivi il confronto tra questa forma di continuità e le esperienze a progetto? Quali pensi siano i principali vantaggi e svantaggi rispetto al lavoro su incarico, ad esempio in termini di autonomia operativa, flessibilità, ma anche di incertezza contrattuale?

La stabilità ha indubbi vantaggi: con il tempo crescono le responsabilità, si consolidano le competenze e si instaurano rapporti quotidiani che spesso diventano familiari. Naturalmente, tutto questo funziona se il clima è positivo e collaborativo: altrimenti, può trasformarsi in una fonte di tensione difficile da sostenere nel lungo periodo.

Lavorare a progetto, invece, significa maggiore libertà: si gestiscono in autonomia orari e carichi di lavoro, ci si organizza secondo le proprie abitudini. Ma questa flessibilità ha un rovescio della medaglia. Senza tutele, basta un imprevisto per scombicare tutto: un infortunio, per esempio, può trasformare un calendario gestibile in una corsa contro il tempo. Serve molta autodisciplina e anche una certa capacità di adattamento.

Guardando avanti, quali sono le tue aspirazioni professionali?

Ci sono periodi in cui penso di desiderare una maggiore stabilità dedicando le mie energie in un singolo luogo; lavorare in sedi diverse, spesso distanti tra loro, comporta difficoltà logistiche non indifferenti (faccio la pendolare e passo quasi tre ore al giorno in viaggio) ma è anche molto stimolante: ogni contesto è un'occasione per imparare qualcosa di nuovo, per mettermi in discussione e ampliare lo sguardo. È una formazione continua, e per me la formazione non dovrebbe mai finire.

In futuro, se potessi scegliere liberamente, in quale biblioteca ti piacerebbe lavorare?

Mi piacerebbe cambiare e sperimentare, mettermi alla prova in qualcosa di diverso rispetto agli ambiti in cui ho lavorato finora. Oltre alla conservazione e alla catalogazione, mi interessano anche tutte quelle attività collaterali che animano una biblioteca di pubblica lettura: promozione, accoglienza, laboratori. Trovo stimolante l'idea di entrare in contatto diretto con i lettori, confrontarmi con i loro bisogni e interessi, e magari sperimentare anche in una biblioteca per bambini e ragazzi. Sarebbe una sfida completamente nuova, che affronterei con curiosità ed entusiasmo.

Per concludere, che consigli daresti a chi desidera intraprendere questa carriera?

Il consiglio che darei a chi si avvicina a questa professione è di non sottovalutare mai la formazione, ma anche di non fermarsi alla teoria: l'esperienza sul campo è fondamentale. Cercate di lavorare con persone competenti da cui imparare, partecipate a corsi e convegni, ma soprattutto siate curiosi e flessibili, perché ogni biblioteca è diversa e ogni materiale richiede un approccio specifico.

Fatevi conoscere con serietà e passione, costruite una rete professionale e ricordate che il vostro lavoro ha valore: saperlo comunicare è già metà della strada.